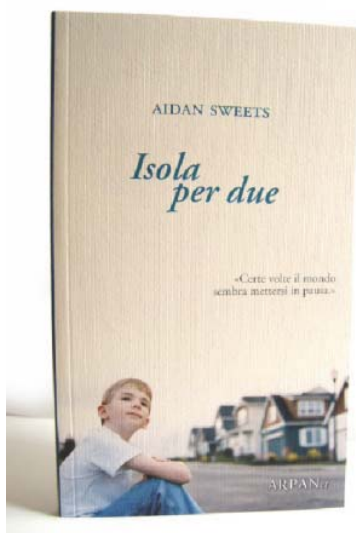


Soggetto: Isola per due di
Aidan Sweets



di Redazione ARPANet

libri.

*“Non ci sono
stranieri, solo amici
che non abbiamo
ancora incontrato”
Isola per due, un
romanzo dal Nord
Irlanda*

32 • ARPA •

ARPANet - Ufficio Stampa

STRATEGIE DIGITALI, TECNOLOGIE, COMUNICAZIONE PER LA CULTURA
via Sant'Orsola, 5 - 20123 MILANO - tel. +39.02.670.06.34 - fax +39.02.66.98.63.42 - www.ARPANet.it

“Isola per due” è il classico libro che apri e non chiudi sino a che non vedi le parole THE END. È bello lasciarsi trasportare dalla scrittura/voce leggera e ariosa di Aidan, piacevole entrare nella sua vita e nella sua casa e uscirne con il sorriso, con il senso del rispetto e con la voglia di fare qualcosa di positive per il domani, alimentando la speranza per un mondo meno spietato. Dietro – e dentro – le vicende di un adolescente che vive a Derry, nell’Irlanda del Nord, si cela – per poi emergere – una realtà storica che ha segnato quelle stesse terre, violandone la purezza originaria: la sanguinosa lotta per la liberazione delle sei Contee dell’Irlanda del Nord dal dominio della Corona Britannica. Stefano Paolucci, curatore e traduttore del volume, ci ha svelato qualche curiosità in più su Aidan Sweets...

Come hai conosciuto Aidan?

Tardo pomeriggio, Derry indecentemente sommersa da scrosci di pioggia autunnale. Da buon meridionale d’Europa nostalgico del sole e del caldo, non mi resta che seguire alla lettera uno dei proverbi più famosi d’Irlanda: “Se fuori piove, dentro il pub no!”

Così entro e, mentre lo faccio, mi impongo di tenere sempre a mente un altro noto adagio irish: “Entrare non è lo stesso che uscire”.

Vabbè, mi dico, che saranno mai due pinte di Guinness?

Dentro c’è gente, tanta gente e tutta dogmaticamente fedele al detto: “Non essere chiacchierone in una birreria”.

Poi un ragazzo, cui porgo solo il mio profilo destro e un sorriso ebete da sbornia incipiente, risponde ad una delle mie improbabili domande.

“Mise Aidan” mi dice ingollando la birra come fosse aria fresca.

“Dia’s Muire duit” e gli do la mano, “mise Stefano”.

È cominciato tutto così, con l’ennesimo proverbio irlandese a far capolino per convincermi di qualcosa che già conoscevo, ma che aveva bisogno di mostrarsi nella sua onnipotenza: “Non

ci sono stranieri, solo amici che non abbiamo ancora incontrato”.

Che cosa ti ha colpito della sua storia e com’è nata l’idea di aiutarlo per la pubblicazione del suo libro in Italia?

“Disarmante” è la prima cosa che ho pensato dopo aver letto il testo elettronico: è così che infatti ho avuto il tutto, bellamente allegato a un’innocua mail una mesata dopo che c’eravamo conosciuti e scambiati i recapiti nel pub di Derry, anzi Doire, chè se Aidan legge l’articolo poi non la fa più finita col fatto che debbo chiamare la sua città solo con il nome gaelico.

La seconda cosa che invece mi è venuta in mente è invece stato frutto di casualità: perché non proporre il testo agli amici di ARPANet attraverso l’iniziativa editoriale di CONCEPTS Storia che in quei giorni era in fase di lancio promozionale?

La terza, la più drammatica: devo tradurlo e devo farlo pure in fretta.

Mettete insieme gli ingredienti ed ecco fatto.

Che cosa hai amato di più di “Isola per due”? Potrebbe essere il libro che tu stesso avresti voluto scrivere?

“Isola per due” ha avuto il pregio di fornirmi una discreta dose di punti di domanda.

Il trascorrere degli anni, assieme al passare degli accadimenti, ti porta a venerare l’assenza del dubbio: tutto è così, tutto deve essere così.

Aidan è riuscito a fornirmi una sorta di feeling-tester, un riconoscitore di sentimenti: l’amore è le lentiggini di Ailis, l’amicizia le sgommate di Damien, casa il segno di un pennarello su un vetro.

E poi sì, caro il mio Aidan, è venuto il momento di rivelartelo: se avessi potuto rubarti qualcosa, oltre alla fantastica targa con la nomina a “Wonky of the Year”, quello sarebbe stato il tuo “Isola per due”.

libri.

Quali sono le ferite che l'Irlanda ha dovuto sanare per affrontare un futuro migliore?

Direi prima di tutto l'odio, quello cieco, quello senza futuro dei morti per vendicare altri morti.

Poi la connivenza fra potere e determinate classi sociali.

Mi riferisco alla beccera difesa con cui il governo della Corona ha sempre tutelato i privilegi della minoranza inglese di Doire (già di per sé benestante e per niente bisognosa di attenzioni simili), ma parlo anche degli eserciti paramilitari nordirlandesi che, stressando l'evidenza di una lapalissiana disuguaglianza, hanno avuto buon gioco sul proletariato, comprando la speranza di quelle povere genti con i vessilli di una rivoluzione fatta solo di morti ammazzati e fame.

"Sono le ferite chiuse che tendono ad infettare..." ci hanno insegnato i Bogside Artists.

"Isola per due" può essere un buon antibiotico.

Se dovessi convincere qualcuno a leggere il romanzo di Aidan Sweets che cosa gli diresti?

Battuta: "Anzitutto di comprarlo".

Poi, merce rarissima di questi tempi, avere a disposizione in un sol colpo: speranza (tanta), risate (di più) e un pizzico di nostalgia per quell'età dell'oro che è la gioventù.

Per chi invece la giovinezza la sta vivendo, "Isola per due" potrà rappresentare il grimaldello per fare del mondo, di qualunque parte del mondo, un luogo sereno in cui poter far vivere i propri figli.

Aidan Sweets ha più di venti anni, ma non ancora trenta. Vive in una graziosa mansarda nella sua amata Doire (conosciuta ai più come Derry/Londonderry), sempre attraversata dal pigro fiume Foyle. Si sposta prevalentemente a piedi, per evitare i disagi causati dalle famigerate auto in doppia fila che infestano la cittadina.

Stefano Paolucci, vive in provincia di Viterbo con la sua famiglia. Ha pubblicato, tra i tanti, "Prima la panna poi il cioccolato" con Elena Invernizzi, Editrice Effequ (2004); "La panchina", Cicorivolta Edizioni (2008) e "Passato imperfetto" con Elena Invernizzi e Paolo Bolognesi, Minerva Edizioni (2008). Vorrebbe fare il pastore in Irlanda. O la pecora. Dipende dai giorni.

Isola per due
Aidan Sweets
ARPANet
pp. 98, 10,00 €